

Dal libro *Mar d'amore* di Giuliano Bonomi, edizioni CLUEB, 2000

POSTFAZIONE

di Danilo Mainardi

Mi era stata chiesta una prefazione ma, leggendo la storia, m'ero progressivamente convinto dell'inutilità che questa fosse in qualche modo anticipata da mie o comunque altrui parole. Poi, verso la fine, avendo scoperto la scelta dell'affascinante Aleja di fronte a un libro (testualmente: "saltò la prefazione, non solo perché quelle colte note introduttive sono sempre lunghissime e noiose ..."), la mia decisione è divenuta definitiva. Così, comunque sia, sarà una postfazione.

Questa sì mi piace scriverla, perché ne ho di riflessioni, di curiosità, di commenti da fare. Non si tratta, infatti, di un libro che ti lascia tranquillo. È vero, ti diverte, ti appassiona, però soprattutto ti fa pensare: avrò capito tutto? E, tra parentesi, nel mio caso non lo credo proprio.

Per esempio già ho notato, poche righe più sopra, che m'è venuto inconsapevolmente da scrivere "la storia" e non "le storie", e questo perché mi è sembrato di incontrare un protagonista che cripticamente viaggia, unificando il testo, da capitolo a capitolo, e che si sdoppia, o si triplica o magari ancora, come immagine esteriore, si sovrappone di volta in volta all'altro, il precedente. Sarà quello che, nel testo, viene detto "il transfert zoologico"? A ogni modo, non so se ho visto bene, se ho intuito giusto, ma il protagonista umano (che spesso, o sempre, è l'autore) mi sembra decisamente anticipato da almeno un paio di personaggi, Lòligo e Poulpe mosqué, che sono provvisti, oltre che di tentacoli, anche di una peculiare cultura invertebrata. E d'altro canto il misterioso transfert l'ha percepito, riflettendo su se stessa, anche Fissurella, che finalmente confessa: "Quest' accidenti di calamaro è sì un disturbatore dei miei regolari cicli nictemerali, ma con le sue osservazioni originali, le sue attenzioni, i suoi continui stimoli, le sue descrizioni di ambienti lontani e di situazioni straordinarie mi attrae (e mi repelle), mi alletta (e mi spaventa). E mi ha istillato questa abitudine impropria a considerare le situazioni in modo più ampio, a cercare di mettermi anche nei panni degli altri". E sì, cara la mia Fissurella, non c'è mica soltanto l'antropomorfismo, possono esserci mille zoomorfismi. E qui si viaggia e si travalica. Addio barriere specifiche, generiche e via risalendo sempre più su verso le alte categorie sistematiche.

Poi mi è venuta un'altra idea (un altro dubbio): e se il vero protagonista non fosse una persona, sia essa umana, disumana o transumana, ma il viaggio? Sì, proprio lui, quello di Ulisse, che rappresenta l'umana inesausta tensione esploratoria ("Lòligo aveva ereditato il set di geni che tipicamente danno quel misto di irrequietezza e di insoddisfazione perpetua che viene detto infelicità. Ma non lo sapeva."). Perché in questo libro, effettivamente, tutti viaggiano, persino le altrimenti statiche patelle. E, se lo consideriamo, come propongo, un'unica storia, allora il racconto si muove, oscillando, dalla fantascienza sottomarina (che scenari da mille leghe sotto i mari!) al realismo di un'infanzia in Padania, alle mille luci di New York.

E poi c'è l'amore, c'è l'erotismo, c'è, straordinariamente credibile, partecipato, il ripetuto caso dell'attrazione fisica interspecifica. Ho fatto una riflessione a questo proposito, e scusatemi se la prendo

alla lontana: tutti sanno che per lungo tempo l'anima (essenza dalla definizione scientificamente imbarazzante) fu attribuita soltanto agli uomini e negata alle donne. Poi, forse per motivi, chissà, di "par condicio" o di qualcos'altro, si decise di regalarla anche al sesso femminile. Decisione sbagliata, ho sempre pensato: non s'aggiusta un errore moltiplicandolo per due. Bisognava, invece, toglierla anche agli uomini e finalmente si sarebbe fatto piazza pulita del problema. E a dimostrare che forse non avevo tutti i torti, ecco cosa sta succedendo: in questi anni di prorompente animalismo un' anima viene supposta anche per gli animali (altra barriera interspecifica che salta). Si scopre però che per i "competenti dell' anima" gli animali non sono che il gatto, l'agnello (specialmente sotto Pasqua), il cane e qualcun altro della stessa mammifera e domestica categoria. Io però sono zoologo e mio dovere è ricordare l'esistenza d'una continuità di forme che ci porta lontanissimo. Si arriva in fretta, scorrendo a ritroso una qualsiasi sistematica zoologica e passando attraverso l'echidna, gli uccelli, i pesci, le lamprede e l'anfiosso, a zanzare e bacheruzzi vari. Si raggiungono poi quegli animali, anche loro complessi e sensibili, fatti di una sola cellula, come i parameci, il plasmodio della malaria, il *Tricomonas vaginalis* (sono maligno, l'ammetto, nello scegliere gli esempi - ma che volete, è giorno d'allegria). Tutti animali, insomma, dal cavallo ai protozoi, e senza soluzione di continuità, soprattutto se si considerano, e perché no?, le forme fossili (pensate, l'antica anima dei dinosauri!). La sistematica, si dice, è come un'istantanea della storia dell' evoluzione.

Ma la storia non finisce qui, ed è giunto il momento di presentarvi un personaggio unicellulare che da studente mi affascinò, e vi spiego il perché. Tutti gli animali, pur con le immense differenze che li distinguono, hanno una caratteristica in comune: si nutrono di sostanze organiche, cioè di viventi o di loro derivati. Le piante invece, l'altra metà della vita, sanno costruire se stesse nutrendosi di minerali: sanno organizzare. E ora il personaggio, un unicellulare flagellato di nome *Euglena viridis*. Questo, a seconda dell' ambiente in cui vive, si nutre come un animale oppure come una pianta. Concretamente simboleggia, insomma, un ponte tra i due regni. Morale: è difficile definire dei confini visto che la vita ha una terribile continuità di forme. E ora la domanda: quali sono gli animali con l'anima? Tutti? Oppure, se no, dove lo mettiamo il confine, e perché? E, se arriviamo fino in fondo, che ne facciamo di quella via di mezzo che è l'*Euglena*? Diciamo che lei l'anima l'ha a volte sì e a volte no? O aspettiamo il prossimo "opere legis" che attribuirà senz'altro un'anima anche alle ortiche, riscoprendo così l'antico animismo?

Questi sull' anima erano, e sono, pensieri miei, che però il percorso fantascientifico del racconto m'ha recuperato, reso attuale. Qui per esempio abbiamo, nell' episodio "La nebbia", Eudia (*Eudiptomus*? cioè un piccolo crostaceo) e le altre che "erano disperate". Animali con l'anima anche loro dunque.

Con l'anima, con l'anima, tutti con l'anima in questa storia. Anime invertebrate maschili e femminili, anime innamorate (anima mia, disse il polpo alla bella signora). E qui il pensiero viaggia ancora, e insieme la curiosità. Ecco, io vorrei chiedere a Bonomi: Giuliano, tu che sei stato così bravo, tu che sei riuscito a rendermi partecipe (e sofferente) per la storia dell'infelice amore tra un polpo (maschio) e un essere umano (femmina), saresti anche capace di fabbricare la storia simmetrica, dove cioè la bestia è la femmina e l'umano è il maschio? La storia, per esempio, di un uomo che s'innamora di una seppia?

In teoria dovrebbe essere la stessa cosa ma, si sa, talora anche le teorie sono sbagliate, e ho la vaga sensazione che sia proprio così, in questo caso. E perché mai? Ecco un paio di ipotesi. La prima è che le donne sarebbero (o almeno sono nella consuetudine della nostra mente) più attratte dalle qualità dell' animo maschile che da quelle del soma, sempre maschile s'intende. Sarà così? C'è chi lo pensa. La seconda ipotesi è che lo scrittore ha fatto sì il transfert zoologico (s'è, come si dice, immedesimato nel personaggio), ma è pur rimasto di sesso maschile, e ciò lo ha certamente aiutato a immaginare se stesso (sotto la forma octopode) attratto dalla bella signora, e insieme a descrivere quest' ultima non insensibile al fascino invertebrato di Poulpe.

Chissà, forse ci vorrebbe una scrittrice per raccontare la storia di un uomo che s'innamora di una seppia. Guardate che sarebbe un bello, difficile esercizio, una vera sfida. Ma quale scrittrice?

Credo che la speciale qualità di questo libro risieda nella duplice, sovrapposta identità dell'autore (dico ciò tentando di rispondere alla domanda: quale scrittrice], perché, Secondo me, ne occorrerebbe una che avesse anche lei la duplice identità). Bonomi infatti è sottilmente competente d'una vita animale poco o nulla frequentata dai letterati, quella invertebrata sottomarina, e insieme è capace di produrre una deliziosa qualità letteraria, un mescolamento di linguaggio colto e giovanile (esempio: il simpatico uso di verbi come "intonare"). Infine sa indurre nel lettore - in me senz'altro - una partecipazione emotiva straordinaria. Era da tempo che non incontravo un libro che mi appassionasse, mi divertisse, mi coinvolgesse tanto.

Danilo Mainardi